

Il dubbio di Spoleto: terroristi o «teste calde»?

Fa discutere l'accusa ai cinque ragazzi in carcere
Nell'ordinanza si parla di «coincidenze terminologiche»

di Massimo Solani

PERICOLI «La rivoluzione la si fa con i vecchi del quartiere che insorgono contro l'inceneritore che ha portato morti e tumori, con i colleghi di lavoro, con quelli che assaltano i supermercati perché non possono comprarsi ciò di cui hanno bisogno...». A teorizzare la rivoluzione dalle pagine del sito Internet www.anarcha.it, secondo l'ordinanza di custodia cautelare che l'ha portato in carcere, è Michele Fabiani: il giovane spoletino arrestato martedì scorso assieme ad altri quattro concittadini su disposizione del giudice per le indagini preliminari di Perugia. Tutti accusati di aver costituito «una pericolosa cellula anarco insurrezionalista, in fase di crescita ma già strutturata», stando alle dichiarazioni rilasciate il giorno dell'operazione dal comandante del Ros dei carabinieri, generale Giampaolo Ganzer. Una cellula accusata, fra l'altro

Accusati di essere una cellula insurrezionalista. Ma sul fatto chiave, i proiettili al governatore nessuna prova

di aver danneggiato le strutture di alcuni cantieri edili, e soprattutto di aver inviato lo scorso agosto al presidente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti una busta anonima contenente due pallottole calibro 38 accompagnata da una lettera di ri-

vendicazione siglata Coop-Fai, ossia «Contro ogni ordine politico, federazione anarchica informale». Accuse pesanti che sono valse ai cinque arrestati (quattro poco più che ventenni e un quarantaduenne) anche la contestata violazione dell'articolo del 270 bis del codice penale che incrimina le «associazioni con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico». Una inchiesta durata mesi con l'ausilio di intercettazioni telefoniche e ambientali, e culminata con una maxi operazione all'alba di martedì che ha visto impegnate decine di uomini e mezzi dei carabinieri, con tanto di elicottero a volteggiare sulla città. Ma quali episodi sono contestati ai cinque presunti pericolosi terroristi (Michele Fabiani, classe '87, Andrea Di Nucci, '87, Dario Polinori, '86, Damiano Corrias, '81, e Fabrizio Reali Roscini, '65)? A leggere l'ordinanza di custodia cautelare che li ha portati nel carcere di Capanne, però, la domanda resta sospesa, come anche il dubbio. Perché è vero che gli indizi raccolti dagli inquirenti farebbero ipotizzare che alcuni dei cinque anarchici (ma uno di loro, nel corso dell'interrogatorio di garanzia ha negato persino questo esibendo le ricevute di votazione alle primarie del partito democratico e la tessera di socio Coop) sono responsabili di ben tre scritte vergate con le bombolette spray sui muri di Spoleto contenenti insulti al sindaco Massimo Brunini e a due militari dell'Arma. È vero che lo stesso si

può dire per tre episodi di danneggiamenti contro i mezzi di altrettanti cantieri edili. Ma più complicata è la questione relativa alla lettera minatoria spedita alla presidentessa Lorenzetti. Ossia l'episodio più grave, quello con cui, secondo i magistrati, la COOP-FAI ha fatto «un duplice salto di qualità: ha varcato i confini territoriali della città di Spoleto e ha indirizzato la propria azione violenta al massimo rappresentante politico regionale». Scrive il procuratore capo di Perugia Nicola Miriano, che ha condotto l'inchiesta assieme al sottituto Manuela Comodi, a tal proposito: «L'analisi del documento consente di ricondurla all'ambito indagato nella presente attività investigativa. Il lessico politico-ideologico utilizzato ed i contenuti espressi sono infatti in perfetta sintonia con gli obiettivi riscontrati». Ossia: modalità di espressione e argomenti trattati nel documento inviato alla Lorenzetti sarebbero gli stessi contenuti in un volantino di rivendicazione fatto ritrovare in uno dei cantieri danneggiati. «Coincidenze terminologiche», scrivono i magistrati e attenzione su temi ambientali che, va detto, in Umbria sono dibattuti da mesi e sono stati spesso oggetto di polemiche politiche, sit in e manifestazioni di protesta. Abbastanza per accusare i cinque arrestati? Lo dirà il processo. Una cosa si nota subito: altri indizi seri non sembrano essercene. Le perquisizioni nelle case dei cinque non hanno dato alcun esi-

Uno di loro, interrogato: «Anarchico io? Ma se ho votato anche per le primarie del Partito Democratico...»

me, e nemmeno nelle intercettazioni gli indagati forniscono elementi che testimonino il loro coinvolgimento («io non so uno che prende le distanze - spiega anzi al telefono Fabiani, considerato il leader della cellula terroristica, nei giorni successivi alla notizia della lettera - però stavolta so preoccupato...»). E ancora: la lettera è stata spedita il 17 agosto da Firenze, eppure nonostante più volte nelle carte si faccia uso dei tracciati dei cellulari per localizzare la posizione degli indagati in un dato momento, gli inquirenti non spiegano chi abbia viaggiato fino alla Toscana per imbucare il plico. E poi i proiettili: secondo i magistrati a fornirli sarebbe stato Andrea Di Nucci «grazie ai personali contatti con soggetti pregiudicati per reati comuni e frequentatori di locali notturni, nonché in ragione della frequentazione di am-

bienti ove abitualmente gravitano elementi collegati a realtà criminali». Tutto questo perché il padre di Di Nucci, dal luglio 2007, «ha assunto la gestione del night club "Colibrì", scrivono gli investigatori, e per-



Il momento dell'arresto dei sospetti a Perugia

ché il ragazzo «nella prima decade di agosto riferiva a Fabiani Michele di doversi recare in Albania unitamente al padre». Se il viaggio poi si sia effettivamente fatto, stando all'ordinanza di custodia cautelare, non è chia-

ro: ma è in quella occasione, secondo i magistrati, che Di Nucci avrebbe reperito i proiettili. Di certo per ora ci sono i dubbi e le perplessità di un'intera città che sembra più compensa a credere ad un enorme abbaglio che ad una brillante operazione antiterrorismo. Che sembra convinta che si siano scambiate cinque «teste calde» (colpevoli si di alcuni episodi di danneggiamento in nome della causa anarchica) con cinque pericolosi terroristi disposti ad innalzare lo scontro fino alla lotta armata, come si legge nella lettera indirizzata alla Lorenzetti. Senza dimenticare che uno dei sospetti terroristi, visti gli uomini dei Ros incappucciati davanti alla sua casa, ha addirittura chiamato i carabinieri nel timore che si trattasse di ladri. A luglio la procura di Perugia fece arrestare tre extracomunitari, fra i quali l'imam di Ponte Felcino, con l'accusa di terrorismo internazionale, e anche in quel caso le perquisizioni fornirono ben pochi riscontri (zero armi, solo del materiale propagandistico). O la tranquilla Umbria sta ribollendo come una pentola a pressione che rischia di saltare in aria, oppure qualcuno ha preso un granchio. Anzi otto.

Il blitz

Operazione Boscaglia: incensurati, ma in manette

Martedì 23 ottobre il blitz dei Ros è scattato di mattina presto. E con l'accusa di avere violato l'articolo 270 bis del codice penale contro le «associazioni con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico» sono stati arrestati i cinque di Spoleto. Michele Fabiani, 20 anni (il capo), Andrea Di Nucci, 20, Dario Polinori, 21, Damiano Corrias, 25, e Fabrizio Reali Roscini, 42 anni. Tutti originari di Spoleto, incensurati o con piccoli precedenti per reati contro l'ordine pubblico. Nel corso di un controllo casuale a uno degli arrestati sono stati sequestrati nei giorni scorsi cinque coltelli di grandi dimensioni. L'operazione è denominata «Brushwood», prendendo spunto dal termine inglese che definisce la «boscaglia», spesso richiamata dagli arrestati - hanno riferito gli inquirenti - anche nei volantini di rivendicazione quale ambito di riferimento per la «Guerriglia rivoluzionaria».

L'inchiesta

Da domani gli interrogatori. Solo Fabiani fa politica

Il magistrato inquirente Manuela Comodi, titolare dell'indagine dei Ros che ha portato all'arresto dei cinque ragazzi di Spoleto, ha fissato per domani e mercoledì l'interrogatorio dei cinque. Tutti gli indagati, nell'interrogatorio di garanzia svoltosi venerdì, hanno respinto gli addebiti. Tre di loro, Michele Fabiani, Reali Roscini e Andrea Di Nucci, difesi dagli avvocati Vittorio Trupiano, Carmelo Parente e Mauro Minci, hanno sostenuto di essere estranei a quanto contestato. L'unico ad interessarsi attivamente di politica è Fabiani, considerato dagli inquirenti il leader del gruppo, ma il giovane, pur riconoscendosi anarchico non ha riconosciuto nessuna azione a lui imputata. Reali e Di Nucci invece, hanno dichiarato di non interessarsi di politica. Si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, proclamandosi innocenti, Polinori, assistito da Valia Fedeli Alianti e dall'avvocato Francesco Falcinelli, e Corrias, difeso dall'avvocato Paolo Feliziani.

Non si ferma all'alt, 20enne ucciso dai carabinieri

Aveva rubato l'auto con due complici. La madre: «Perché l'avete ammazzato?». Indagato l'agente che ha sparato

di Massimiliano Amato

TERRA DI NESSUNO È un'altra maledetta storia dai contorni indefiniti, nella terra dei cento e passa morti ammazzati l'anno, quella di Pasquale Guadagno, ven-

tenne carpentiere di Mariglianella ucciso da un proiettile partito dalla pistola di un carabiniere che lo stava inseguendo nelle campagne di Somma Vesuviana. Una storia sulla quale dovrà fare luce la Procura di Nola, che già stamattina formalizzerà al militare, un sottufficiale esperto e con una discreta anzianità di servizio, l'accusa di omicidio preterintenzionale o di eccesso colposo di legittima difesa. Sempre ammesso che la vittima fosse attrezzata per offendere: dai primi rilievi è però risultato che il giovane, dalla fedina penale immacolata, era disarmato. Probabilmente l'unica colpa di Pasquale Guadagno, che stamattina avrebbe dovuto prendere servizio presso un cantiere di Reggio Calabria, è stata quella di essersi trovato al posto sbagliato

nel momento sbagliato. E cioè su un'auto, risultata rubata lo scorso 19 ottobre a un quarantenne di Pollena Trocchia, che sabato sera ha forzato un posto di blocco dell'Arma a Piazzola di Nola. Con Pasquale nella vettura, una vecchia Fiat Uno di colore bianco, c'erano altri due ragazzi di 18 anni: si sono presentati ieri sera ai carabinieri accompagnati dai loro legali di fiducia. Per gli inquirenti sarebbero loro i responsa-

I carabinieri temevano un conflitto a fuoco: Pasquale Guadagno era incensurato e disarmato

bili di una rapina denunciata ieri dal titolare di un supermercato di Saviano. E a incastrarli ci sarebbero tre passamontagna di color verde scuro, e quella Fiat che corrispondono alla descrizione della vittima della rapina. Uno dei due ha piccoli precedenti di polizia: troppo poco per ipotizzare che, in compagnia del giovane ucciso e dell'altro ragazzo,



La Fiat fuggita ad un posto di blocco dei carabinieri nel napoletano, uno dei fuggitivi è stato ucciso Foto Ansa/Tg1

stesse progettando qualche colpo. Storia maledetta, che richiama un'altra storia analoga di adolescenza bruciata: quella di Marco De Rosa, 16 anni appena, ammazzato da un tenente dei carabinieri nella notte tra il 3 e il 4 giugno scorsi a Posillipo. Anche in quel caso, durante un inseguimento. Su quello che è successo sabato notte nel-

le campagne del vesuviano esiste una versione ufficiale fornita dal comando provinciale dell'Arma, secondo la quale la Fiat Uno a bordo della quale viaggiavano i tre ragazzi è stata segnalata una prima volta come auto sospetta nel comune di Saviano. Successivamente, la vettura non si sarebbe fermata all'alt intimato da una pattuglia dell'Arma a Piazzola

di Nola. Ne è nato un inseguimento, sviluppatosi per circa 6 chilometri, durante il quale i fuggitivi avrebbero cercato più volte di speronare l'auto dei carabinieri per farla finire fuori strada. Dalla loro auto i militari avrebbero notato che almeno due dei tre passeggeri avevano il volto coperto da passamontagna. L'inseguimento si è concluso in un nocciolo di

Somma Vesuviana dove i fuggitivi, nell'abbandonare l'auto, avrebbero assunto un atteggiamento che ha indotto i carabinieri a ritenere che stessero per sparare. Dai membri della pattuglia sono partiti due colpi di mitraglietta e due di pistola. Uno ha trapassato il lunotto posteriore della Uno raggiungendo Pasquale Guadagno al fianco sinistro. Inutili i tentativi di soccorso: il ragazzo è spirato mentre veniva tra-

Storia che ricorda quella del sedicenne ucciso a Posillipo a giugno, sempre dopo un inseguimento

sportato all'ospedale. «Ora mi batterò perché non sia infangata l'immagine di mio figlio», promette la mamma della vittima, Antonietta Autiero. «Lino - aggiunge - non era un delinquente. Sabato sera era uscito per incontrarsi con i suoi amici. Il giorno prima gli ho dato i soldi per le sigarette. E vi pare che un delinquente chieda cinque euro alla madre?».

LATINA

Paracadute non si apre. Muore ragazza caporale

Veronica Ingrosso, 20 anni, caporale dell'Esercito, si è schiantata al suolo nel territorio di Borgo Pieve di Latina dopo un fallito lancio con il paracadute. La ragazza originaria di Lecce, si era lanciata da un aereo decollato dall'Aeroclub di Latina Scalo intorno alle 10.30, dove si trovava da ieri sera insieme con tre colleghe per prendere il brevetto di paracadutista. Veronica, in servizio alla scuola interforze aveva già eseguito un lancio, il primo della sua vita, insieme alle colleghe che è andata a buon fine. Il secondo lancio, effettuato alle 10.30 le è stato fatale: in base alla ricostruzione della vicenda fatta dai carabinieri il primo paracadute non si è aperto e il secondo (d'emergenza) risulta non essere stato azionato. Sul corpo della giovane è stata disposta l'autopsia. La magistratura, che ha disposto il sequestro dell'attrezzatura usata dalla giovane donna, farà eseguire una perizia sul paracadute e stabilire eventuali difetti o usura che possono aver causato la mancata apertura.